



ENRICO FOTI

CANDIDATO ALLA CARICA DI RETTORE PER IL SESSENNIO 2017/2023

Per una nuova stagione di rilancio dell'Università di Catania  
Trasparenza, Legalità, Partecipazione

Enrico Foti  
efoti@dica.unict.it | mobile 320-4391952

## INDICE

Gli studenti al centro	3
La fiducia reciproca	4
Gli studenti e il diritto allo studio	5
Il ripensamento della didattica	6
Il rilancio della ricerca e della terza missione. L'Università e il territorio	8
La sanità universitaria	12
Le politiche del personale	13
La governance di Ateneo	17

Come già ho avuto modo di annunciare in occasione dei diversi messaggi che ho trasmesso via e-mail alla Comunità universitaria (oggi, tutti raccolti e consultabili attraverso il sito web [www.enricofoti.it](http://www.enricofoti.it), sezione “Alla Comunità”), il mio programma è frutto dei tanti suggerimenti che studenti e colleghi, docenti e del personale tecnico-amministrativo, hanno voluto generosamente propormi, sia in occasione degli incontri avuti, sia attraverso appunti inviati per posta elettronica.

Adesso è giunta l’ora di fare il punto della situazione, raccogliendo le idee in un primo “progetto”, a supporto della mia candidatura a rettore dell’Università di Catania per il sessennio 2017-2023, non senza precisare che il mio programma di governo dell’Ateneo continuerà ad arricchirsi degli spunti di riflessione che, anche in occasione degli incontri organizzati dal Decano, colleghi e amici vorranno ulteriormente fornirmi.

### **Gli studenti al centro**

Quante volte abbiamo parlato o sentito parlare dei nostri studenti quali fondamentali *stakeholders* del sistema universitario? Quante volte abbiamo invocato il “superiore interesse degli studi”, anche per giustificare scelte altrimenti discutibili? Non c’è programma elettorale che non affermi solennemente la “centralità dello studente”, salvo poi relegarla in un paragrafo “di coda”.

Ebbene, quando parlo – e l’ho fatto più volte – della necessità di avviare una nuova stagione, di rilancio del nostro Ateneo, lo faccio pensando anzitutto ai nostri studenti, verso i quali abbiamo l’obbligo di intervenire, per superare le tante criticità che abbiamo ereditato dal passato e per restituire – operando con nuovi metodi, con nuove idee, con nuove soluzioni, che possono derivare soltanto dal più ampio coinvolgimento, dalla più ampia partecipazione, dalla più ampia condivisione di tutte le persone che compongono la nostra Comunità universitaria – maggiore credibilità al loro Ateneo e ai titoli di studio che presso lo stesso vengono conseguiti, favorendo, per tale via, l’ingresso dei nostri laureati nel mondo del lavoro e delle professioni.

Fino a qualche tempo addietro, lo ricordiamo tutti, quando un giovane diplomato residente a Catania (piuttosto che a Siracusa, a Ragusa, a Enna, a Caltanissetta) comunicava la sua intenzione di iscriversi all’Università, si limitava a indicare il percorso di studi di proprio interesse, la Facoltà in cui voleva iscriversi; del tutto sottinteso era il fatto che trattavasi di un corso di laurea dell’Università di Catania. Era ovvio, non c’era alcun bisogno di precisarlo!

Oggi – basta ascoltare i nostri figli, i loro amici, i figli dei nostri amici –, purtroppo, non è più così. Il primo problema che i nostri giovani si pongono è quello di individuare un Ateneo che sia più “adeguato” del nostro, ove potere conseguire un titolo di studio “appetibile”, che possa cioè favorirli nel trovare occupazione. In altri termini, chi può permetterselo va a studiare altrove, anche facendo debiti, se necessario, impoverendo la nostra realtà territoriale sia economicamente, sia in termini di risorse intellettuali. E anche chi si immatricola inizialmente presso l’Ateneo di Catania non è detto che completi qui i suoi studi: tantissimi sono gli studenti che, a un certo punto del loro percorso, preferiscono trasferirsi altrove, per cercare miglior fortuna.

Questo triste fenomeno, che tende ad azzerare il contributo che ci viene richiesto dal nostro territorio, e che riduce sensibilmente la nostra principale ragion d’essere istituzionale, è andato via via crescendo negli ultimi anni. Lo dimostrano i dati ufficiali: il totale degli studenti iscritti ad uno dei circa cento corsi di studio del nostro Ateneo è sceso di ben 13.000 unità negli ultimi cinque anni (da 59.000, nell’a.a. 2010/2011, a 46.000, nell’a.a. 2015/2016<sup>1</sup>). E la situazione è ancora più preoccupante per quanto riguarda i circa cinquanta corsi di laurea magistrale attivati dal nostro Ateneo: complessivamente, nell’a.a. 2015/2016, gli studenti immatricolati al primo anno sono stati soltanto 1.840, numero, invece, sempre compreso tra 2.000 e 2.200 negli anni che vanno dal 2010 al 2014<sup>2</sup>. Per non parlare dei corsi di terzo livello (master, dottorati,

---

<sup>1</sup> Piano strategico d’Ateneo 2013-2019 - aggiornamento 2016, approvato dal CdA nella seduta del 1° luglio 2016, <http://archivio.unict.it/content/piano-strategico-dateneo-2013-2019-aggiornamento-2016>, pp. 10-12.

<sup>2</sup> V. ancora Piano strategico d’Ateneo 2013-2019 - aggiornamento 2016, p. 12.

specializzazioni), che risultano sempre meno attrattivi, giacché costruiti senza alcuna particolare attenzione alle concrete prospettive occupazionali, a partire dal settore della ricerca.

E ciò produce anche una secca perdita di risorse economiche, sottratte all'attività istituzionale del nostro Ateneo, che si somma alla costante diminuzione del fondo di finanziamento ordinario (FFO), di cui diremo in seguito. Basti pensare che le entrate contributive, versate dai nostri studenti, sono progressivamente scese dagli oltre 40 milioni del 2011<sup>3</sup> a meno di 33 milioni nel 2015<sup>4</sup>.

Ed è magra consolazione sapere che, nell'a.a. 2015/2016, abbiamo guadagnato circa 700 neo-immatricolati in più rispetto all'anno accademico precedente (per complessivi 6.496 studenti, in sostanza tanti quanti erano nell'a.a. 2010/2011), perché tutti sanno che ciò deriva pressoché esclusivamente da un unico intervento, e cioè dall'eliminazione del numero programmato e delle prove di accesso per gran parte dei corsi di studio che compongono la nostra offerta formativa.

Siamo di fronte a una nitida fotografia della crisi che ha colpito il nostro Ateneo. Il calo verticale degli iscritti non può non essere, per un Ateneo che si rispetti, l'indicatore principale della perdita di reputazione tra i giovani e le loro famiglie; è il sintomo più evidente e preoccupante della sfiducia che ci circonda. E', d'altro canto, l'ovvia e principale conseguenza del pessimo posizionamento del nostro Ateneo nelle più diffuse classifiche nazionali (quelle pubblicate da la Repubblica/Censis – che ci vede all'ultimo posto tra i mega-atenei statali – e da Il Sole 24 Ore – dove siamo al 54° posto su 61 Università statali), proprio quelle che orientano tanti studenti e le loro famiglie nella scelta dell'Ateneo in cui iscriversi.

Dobbiamo arrenderci? Possiamo limitarci a intonare “tutto va bene, madama la marchesa”, ponendoci in aperta e acritica continuità con il passato, perché tutto vada bene davvero?

Insieme ai tanti colleghi con i quali ho condiviso e condivido il medesimo approccio all'istituzione e alla vita universitaria, ritengo proprio di no!

Per andare avanti, occorre guardare avanti! E noi saremo in grado di farlo, per affrontare, tutti insieme, i tanti e seri problemi che gravano oggi sul nostro Ateneo, fiduciosi di riuscire a risolverli grazie alle notevoli energie positive che questo stesso Ateneo è capace di esprimere.

### **La fiducia reciproca**

L'azione di recupero della fiducia degli studenti e delle loro famiglie nei confronti dell'Ateneo catanese richiede, anzitutto, che si compia, da parte di tutti noi, un serio sforzo, volto a ripristinare un clima di leale collaborazione e di fiducia reciproca fra tutti gli appartenenti alla nostra Comunità universitaria.

Una precisa esigenza, ampiamente avvertita e rappresentata, è quella di concludere definitivamente una stagione, fin troppo lunga, di laceranti dissidi interni, per giungere finalmente a una compiuta “pacificazione”, che restituisca serenità a tutti noi. In tal senso, la mia candidatura si pone in netta discontinuità, anzitutto di metodo, con le passate gestioni dell'Ateneo, caratterizzate da comportamenti divisivi, che hanno indubbiamente aggravato la conflittualità interna, con evidenti conseguenze negative sulla complessiva credibilità esterna del nostro Ateneo.

Il nostro Ateneo deve riappropriarsi della giusta serenità, e lo deve fare perseguendo, senza remora alcuna, le parole d'ordine, che riporto in testa al mio programma di governo dell'Ateneo: “Trasparenza, Legalità, Partecipazione”. Ciò, con l'obiettivo del pieno e incondizionato rispetto dei diritti e della dignità di ciascun componente della Comunità universitaria. Le regole vanno rispettate sempre, sia che derivino da una decisione politica interna, sia che provengano da una norma di legge o da una decisione giudiziale. Altrettanto incondizionatamente va assicurata la trasparenza, che deve caratterizzare ogni atto dell'amministrazione, al di là del rispetto formale delle prescrizioni di legge in materia. Le informazioni e i dati devono essere pubblici ad ogni livello e facilmente accessibili on-line a tutta la comunità; lo stato di avanzamento di ogni procedimento amministrativo deve essere parimenti accessibile, mediante una sorta di “tracciatura” informatica che consenta all'interessato (interno o esterno alla Comunità universitaria) di avere esatta contezza della fase procedimentale in atto. Vogliamo fermamente che l'Università di Catania sia una “casa di vetro”, pronta a dare conto di ogni sua azione e decisione al cittadino!

---

<sup>3</sup> Cfr. [http://archivio.unict.it/sites/default/files/Relazione\\_I1\\_2009/RelazioneL1\\_2009\\_anno2011.pdf](http://archivio.unict.it/sites/default/files/Relazione_I1_2009/RelazioneL1_2009_anno2011.pdf)

<sup>4</sup> Cfr. [http://archivio.unict.it/sites/default/files/files/Relazione%20Legge1\\_art3-quater\\_2015\\_def.pdf](http://archivio.unict.it/sites/default/files/files/Relazione%20Legge1_art3-quater_2015_def.pdf)

La partecipazione attiva alla vita dell'Ateneo e la condivisione delle scelte che saranno adottate devono essere quanto più allargate, secondo logiche di merito e di competenza, giammai di appartenenza, a questa o a quella fazione, o di convenienza. Diciamo basta, e per sempre, alle logiche degli "amici" da salvaguardare e dei "nemici" da penalizzare e marginalizzare, logiche che troppo spesso abbiamo visto, purtroppo, praticate in passato.

Per parte mia, sarò il rettore di tutti, garante di ciascuno e non "protettore" di alcuni, aperto all'ascolto costante di tutte le componenti della Comunità universitaria e di tutte le persone che la costituiscono: dagli studenti al personale tecnico-amministrativo e al suo *management*, dai lavoratori precari ai colleghi docenti. Ciò non significa, ovviamente, sminuire i compiti e le responsabilità degli organi preposti, centrali e periferici, ma vuol dire che chi li incarna deve essere aperto all'ascolto della base e che tutti devono sentire propria l'Istituzione, in maniera attiva e con pari dignità, pur nella differenza dei ruoli e delle funzioni.

Col contributo di ciascuno di noi, facendo squadra, l'Ateneo saprà riguadagnare credibilità all'interno del territorio in cui opera, e con essa la fiducia dei nostri giovani e delle loro famiglie, e anche quella degli enti pubblici e delle aziende private, che troveranno, nell'Università di Catania, un partner ideale, un punto di riferimento per le politiche di sviluppo di cui necessita la nostra tormentata realtà geo-politica.

### **Gli studenti e il diritto allo studio**

Declinate le parole chiave del nostro progetto per il rilancio dell'Università di Catania, passiamo a descrivere le linee programmatiche fondamentali della nostra futura azione di governo, consapevoli che non è certamente possibile, e neanche giusto, prefigurare adesso tutte le azioni concrete che si renderanno necessarie nei sei anni del mandato, considerato che le singole decisioni dovranno scaturire, per la scelta di metodo di cui si è detto, da un percorso collettivo e ponderato.

Dico subito che la vistosa contrazione delle immatricolazioni, registrata negli ultimi anni accademici, sconsiglia, oggettivamente, il ritorno all'adozione del "numero programmato" locale per l'accesso ai nostri corsi di studio.

Dobbiamo, piuttosto, incoraggiare la scelta dei nostri giovani a favore dell'Ateneo catanese con una più forte azione a sostegno del diritto allo studio, da svilupparsi in sinergia con la Regione Siciliana, e in particolare con l'ERSU, con un'interlocuzione tanto rispettosa dei ruoli, quanto decisa nel fare sentire le ragioni degli studenti e dell'Ateneo che è chiamato ad accoglierli. Penso, anzitutto, al necessario potenziamento delle case dello studente e delle mense universitarie, la cui offerta è ancora ben distante dal coprire la domanda proveniente, in particolare, dai tanti studenti "fuori sede", potenziamento che va supportato con un ruolo diretto e attivo dell'Istituzione universitaria, che favorisca il reperimento di alloggi a "canone concordato" e la stipula di convenzioni, a prezzo agevolato, col variegato mondo della ristorazione catanese, anche nell'intento di assicurare un buon livello di qualità nutrizionale, connesso alla diffusione di una sana cultura alimentare tra gli studenti. E altre convenzioni potranno essere stipulate per la fruizione di servizi di trasporto, per la partecipazione a eventi culturali e con strutture sportive e sanitarie. In altri termini, penso a una "carta dello studente", che favorisca l'accesso dei nostri allievi a tutti i servizi di cui sopra.

Altrettanto necessario appare lo sviluppo di una politica unitaria, condivisa con tutti gli Atenei siciliani, che incrementi sensibilmente il numero delle borse di studio, azzerando definitivamente il triste primato della Sicilia quanto a numero di studenti che hanno titolo ad ottenere tale sussidio, ma che purtroppo non riescono a ottenerlo per carenza di risorse pubbliche (i cd. "idonei non beneficiari").

Nel frattempo, da parte nostra, tenuto conto della grave crisi economica che attanaglia il nostro Paese e, in particolare, il Mezzogiorno d'Italia, dobbiamo fare ogni sforzo per favorire una riduzione dei contributi studenteschi (oggi indirettamente aggravati dalle nuove modalità di calcolo introdotte di recente con l'ISEE), con specifica attenzione alle fasce meno abbienti.

Sempre sul fronte interno all'Ateneo, al fine di fare meglio corrispondere la domanda di formazione con la nostra offerta formativa, ritengo che vada incrementato il peso dell'esigenza didattica nella definizione dei criteri che sovrintendono alla programmazione del reclutamento dei docenti. Penso, in via meramente esemplificativa, all'enorme *gap* tra domanda e offerta che contraddistingue il corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche, ove oltre millecinquecento studenti partecipano alla selezione di accesso per circa trecento posti a disposizione.

E' evidente il bisogno di potenziare i corsi di studio più "gettonati" dai nostri giovani, onde evitare che cerchino altri lidi, ma è altrettanto evidente la necessità di sviluppare una più intensa azione di orientamento (che non sia solo informativo, ma anche, e soprattutto, formativo), attraverso un rapporto sinergico con le

scuole superiori sin dai primi anni, per verificare nel tempo le reali inclinazioni degli studenti e per far sì che gli stessi scelgano il proprio percorso universitario, consapevoli anche degli effettivi sbocchi occupazionali che ciascuna laurea riesce a garantire.

Scelta l'Università di Catania come sede della propria formazione avanzata, lo studente va incoraggiato a non cambiare idea "in corso d'opera", con un'azione costante di monitoraggio, che coinvolga appieno i presidenti di ciascun corso di studio, volta a rimuovere quei "colli di bottiglia" che ostacolano il conseguimento del titolo finale; penso, in particolare, a un più intenso coordinamento dei programmi di studio, che vanno anche – ove possibile e necessario – resi più snelli e meglio corrispondenti al numero dei crediti assegnati a ciascuna disciplina, a un'organizzazione razionale dell'orario delle lezioni e del calendario degli esami (sull'esempio di altri atenei italiani, primo fra tutti il Politecnico di Torino), a un tutorato più efficiente, tale da supportare realmente i nostri studenti lungo tutto il loro percorso di studi.

## **Il ripensamento della didattica**

Le legge n. 240/2010 (meglio nota come legge Gelmini), con l'abolizione delle facoltà, ha imposto una profonda revisione dell'assetto organizzativo dei corsi di studio, che sono stati suddivisi su base dipartimentale. In effetti, per lunga tradizione, sono pochi i dipartimenti che hanno al loro interno la quasi totalità delle competenze necessarie per la copertura di tutti gli insegnamenti previsti nei corsi di studio a ciascun dipartimento affidati. Si è reso, pertanto, necessario un intenso lavoro di coordinamento interdipartimentale che, allo stato attuale, presenta molte criticità ed è ben lungi dall'ottimizzare l'impiego delle risorse umane a disposizione e a valorizzare la qualità dell'offerta didattica. E', fra l'altro, mancato un momento serio e costruttivo di confronto tra i dipartimenti. Se, da un lato, è comprensibile la tendenza dei singoli dipartimenti a mantenere quanto più variegata l'offerta dei corsi di studio di cui sono responsabili, dall'altro, tale stato di cose ha lo svantaggio di lasciare troppe volte senza adeguata copertura insegnamenti fondamentali, spesso frequentati da un alto numero di studenti, affidati ad altri dipartimenti. Particolarmente critico è tale problema per gli insegnamenti di base.

Una stimolo a rimeditare l'attuale assetto della nostra organizzazione didattica, per superare le criticità sopra descritte, ci giunge dal recente decreto ministeriale (DM. 12 dicembre 2016, n. 987) in materia di accreditamento dei corsi di studio.

Col massimo coinvolgimento dell'intera Comunità, e specialmente dei presidenti di corso di studio, dei direttori di dipartimento e dei rappresentanti degli studenti, sarà mia premura verificare quell'opportunità che ci è offerta dalla legge n. 240/2010 (art. 2, comma 2, lettera c), ripresa, pressoché testualmente, nel nostro Statuto (art. 17), consistente nella possibilità di *"istituire tra più dipartimenti, raggruppati in relazione a criteri di affinità disciplinare, strutture di raccordo, denominate Scuole, con funzioni di coordinamento e di razionalizzazione delle attività didattiche"*. Ritengo, infatti, che le Scuole possano meglio garantire una razionalizzazione dell'offerta formativa, nonché un migliore coordinamento dei programmi di insegnamento, anche allo scopo di evitare nocive "sovrapposizioni" tra ciò che lo studente apprende durante il corso di primo livello e i contenuti formativi delle lauree magistrali. Si tratta, inoltre, di strutture didattiche tendenzialmente più "stabili" rispetto ai dipartimenti, il cui assetto è risultato, anche in quest'ultimo periodo e in considerazione del numero minimo di docenti afferenti a ciascuno di essi, prescritto dalla Legge e dallo Statuto, troppo soggetto a variazioni per potere assicurare la giusta continuità organizzativa ai percorsi di studio attivati nel nostro Ateneo. Penso, per esempio, alle vicissitudini – assai avvertite dagli studenti – che sono derivate dalla recente disattivazione del dipartimento di Ingegneria industriale (DII). Tale disattivazione ha prodotto una frammentazione dell'offerta didattica, originariamente affidata al DII, tra i due rimanenti dipartimenti di Ingegneria (DIEEI e DICAR), che ha fatto venire meno la contiguità tra i corsi di primo e di secondo livello, rendendo molto poco visibile la connotazione "industriale" dei corsi di studio del DII, oggi affidati, in parte, al dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica, in altra parte, al mio dipartimento di Ingegneria civile e Architettura, con comprensibile disagio degli studenti, per lo meno in sede di "denominazione" del titolo di studio.

Ma non c'è solo un problema di organizzazione delle strutture didattiche. Per rendere più "attraenti" i nostri percorsi di studio, per migliorare le prospettive occupazionali dei nostri laureati, occorre avviare una stagione di ripensamento sostanziale della nostra offerta formativa, da svolgersi col fattivo coinvolgimento dei rappresentanti territoriali del mondo del lavoro, delle imprese, delle professioni, dei corpi intermedi in genere (comprese le principali associazioni di consumatori), non trascurando, nel contempo, l'istituzione di corsi di eccellenza. Ciò vale non soltanto per i nostri corsi di primo livello, ma anche, e soprattutto, per le

nostre lauree magistrali, il cui particolare momento critico – di cui si è detto in precedenza – porta con sé il rischio di una progressiva “liceizzazione” del nostro Ateneo.

A mio avviso, per migliore l’ “attrattività” dei nostri corsi di secondo livello, occorre anche concentrare su di essi uno sforzo in termini di “internazionalizzazione”, che passa anche attraverso il potenziamento e la rivalutazione dell’Ufficio relazioni internazionali. In particolare, ritengo che una maggiore attenzione dei nostri laureati di primo livello verso l’offerta formativa magistrale dell’Università di Catania possa essere significativamente incoraggiata dall’attivazione di un maggior numero di corsi di studio e di insegnamenti in lingua inglese; il che vale soprattutto per i corsi di area tecnico-scientifica, per i quali la lingua inglese è la lingua “ufficiale” di riferimento, sia nel contesto della ricerca scientifica, sia per l’ingresso nel mondo del lavoro e delle professioni. D’altro canto, non vanno affatto trascurate le naturali ricadute positive derivanti da un maggior numero di attività formative in lingua inglese sul fronte della mobilità studentesca internazionale (la mobilità “Erasmus”), che porterebbero con sé anche un incremento della quota premiale di FFO, questione assai delicata, che affronteremo nel dettaglio in prosieguo.

E il ragionamento testé fatto per le lauree magistrali vale anche per i corsi di terzo livello e, in particolare, per il dottorato di ricerca, il cui potenziamento risulta fondamentale anche allo scopo di rilanciare la ricerca scientifica di Ateneo, di cui il dottorato costituisce vero “motore”. Perché ciò accada, appare indispensabile investire maggiormente nel finanziamento delle borse di dottorato, con risorse proprie dell’Ateneo, nonché con tutte quelle risorse aggiuntive che possono provenire dai progetti di ricerca “competitivi” e da un più proficuo rapporto col mondo delle imprese e delle professioni (e mi riferisco anche ai “dottorati di ricerca innovativi a caratterizzazione industriale”).

Occorre sempre di più pensare a dottorati “tematici” (e non soltanto “generalisti”), da svilupparsi anche in convenzione con altri atenei, italiani e stranieri, ben ancorati a specifici progetti di ricerca; ciò, per far sì che i nostri dottorandi vengano realmente avviati in quello specifico percorso formativo (tipico del dottorato di ricerca) che farà loro apprendere il metodo della ricerca scientifica, i “trucchi del mestiere”, operando in stretto contatto con gli assegnisti di ricerca e con i ricercatori già impegnati nell’elaborazione di prodotti scientifici originali. Tale esperienza non potrà che incrementare il bagaglio professionale dei nostri allievi, favorendone l’ingresso nel mondo del lavoro, anche al di fuori del contesto universitario. Il tutto, accompagnando la nostra azione formativa con quella doverosa iniziativa “politica” (da condurre insieme agli altri atenei, anche attraverso la CRUI e il coordinamento dei rettori siciliani) volta a ottenere maggiore riconoscimento per il titolo di dottore di ricerca.

Sul fronte interno, sarà bene coprire finanziariamente tutti i posti di dottorato disponibili con borsa di studio, nonché con il prescritto budget per attività di ricerca, a integrazione della borsa di dottorato. D’altro canto, dobbiamo prenderci cura dei nostri dottorandi anche assicurando agli stessi spazi e strumenti idonei per lo svolgimento delle loro attività.

E’, inoltre, opportuno – sul piano organizzativo – coinvolgere, anzitutto, i coordinatori dei dottorati di ricerca, i direttori di dipartimento e i rappresentanti dei dottorandi (ivi compresa l’associazione di rilievo nazionale che li tutela) nell’ottica di una riorganizzazione dei corsi di dottorato attraverso l’istituzione di una o più Scuole di dottorato, così come previsto dal nostro Statuto (art. 13).

Un contributo importante alla “attrattività” dei nostri corsi di studio – e, in particolare, di quelli di terzo livello – deve provenire dalla Scuola superiore, fondamentale risorsa acquisita al patrimonio dell’Ateneo, che, in linea con la sua vocazione, precisata anche nel nostro Statuto (art. 23 bis: “*La Scuola Superiore di Catania si prefigge di valorizzare il rapporto tra la formazione e la ricerca scientifica di eccellenza nonché la collaborazione interdisciplinare*”), va adeguatamente coinvolta nella costruzione di percorsi *postgraduate* di eccellenza, che potranno indubbiamente avvalersi delle tante intelligenze di cui il nostro Ateneo dispone.

Infine, nell’azione complessiva di ripensamento della nostra attività didattica, particolare attenzione dovrà essere prestata all’evoluzione del sistema informativo dell’Ateneo. L’idea centrale per lo sviluppo del sistema informativo è che sia modellato sulle esigenze della comunità, rappresentando *in primis* un concreto sostegno all’attività didattica e di ricerca, e scongiurando il rischio che si trasformi, invece, in un ulteriore aggravio di adempimenti burocratici e in procedure aggiuntive o ripetitive. Abbiamo bisogno di sistemi informatici più moderni, integrati, orientati ai servizi, attenti alle reali esigenze di tutti gli *stakeholders*. In particolare, per quanto concerne gli strumenti a supporto dell’attività didattica, è necessario puntare su una radicale innovazione dei servizi per gli studenti, sfruttando le tecnologie che possano favorire la condivisione di contenuti, la collaborazione e il lavoro di gruppo, la comunicazione con docenti e tutor, sul modello delle reti sociali. A tal fine, sono da potenziare anche le offerte di servizi *cloud* per gli studenti e per il personale, in alcuni casi già disponibili in Ateneo, ma ancora poco conosciuti e utilizzati. Bisognerà impegnarsi affinché tutti i servizi destinati agli studenti, compresi quelli di carattere amministrativo, siano orientati alla

massima accessibilità e semplicità d'uso e dovrà essere prioritariamente considerata (sull'esempio dei migliori atenei italiani) la fruibilità di essi da piattaforme *mobile* (*smartphone* e *tablet*).

Una maggiore informatizzazione, che non si deve, tuttavia, stratificare sopra gli assetti organizzativi esistenti, con il rischio di appesantirli, ma che è lo strumento fondamentale per la razionalizzazione dei processi e il conseguente miglioramento dell'efficienza dell'organizzazione.

Una maggiore informatizzazione a servizio degli studenti, ma anche dei docenti, sempre più gravati da una serie di oneri amministrativi che impediscono agli stessi di dedicarsi pienamente alle attività scientifiche e didattiche. Per sollevare il corpo docente da incombenze burocratiche divenute sempre più farraginose e eccessive – basti pensare a quante energie sottrae un adempimento di dubbio impatto pedagogico quale si è rivelato essere il “Syllabus” –, verrà rafforzata, appositamente formata e debitamente incentivata sotto il profilo economico quella parte del personale tecnico-amministrativo (costituita anche in appositi gruppi di lavoro) che, interfacciandosi con la docenza, avrà proprio il compito di liberare la stessa da pastoie burocratiche dispersive e snervanti. Negli ultimi anni, infatti, le Università sono state sottoposte ad un complesso di verifiche e di valutazioni, radicate in una sovrabbondante burocratizzazione, derivante principalmente da una normativa complessa e in continuo mutamento; l'Ateneo deve organizzare azioni ragionate di contrasto, impegnandosi nelle sedi opportune nel ridisegnare e snellire i processi amministrativi, attraverso una semplificazione normativa interna, nonché tramite la reingegnerizzazione dei processi, l'eliminazione di inutili complessità, l'incremento della trasparenza nel trattamento dei dati e nello svolgimento delle procedure.

E sempre in materia di verifiche e di valutazioni, tutt'altro che secondaria, per assicurare maggiore efficienza al sistema, è una migliore definizione dei rapporti di competenza fra il Nucleo di valutazione, il cui ruolo è reso sempre più rilevante dalle recenti previsioni contenute nell'ultimo decreto ministeriale (DM. n. 987/2016) in materia di accreditamento dei corsi di studio, e il Presidio di qualità interno, allo scopo di evitare sovrapposizioni e spreco di energie e di risorse.

### **Il rilancio della ricerca e della terza missione. L'Università e il territorio**

Per riguadagnare credibilità all'interno del territorio in cui il nostro Ateneo è chiamato a operare, per sostenere l'azione di recupero della fiducia degli studenti e delle loro famiglie, nonché quella degli enti pubblici e delle aziende private, per supportare le politiche di sviluppo di cui necessita la nostra tormentata realtà geo-politica, non basta intervenire – come si è illustrato in precedenza – sulla nostra offerta formativa.

Per rendere più “attraenti” i nostri percorsi di studio e per migliorare le prospettive occupazionali dei nostri laureati, occorre avviare, altresì, una nuova stagione che rilanci la nostra *performance* scientifica e, con essa, anche la nostra “terza missione” istituzionale, mettendo in relazione la ricerca universitaria e la società, attraverso le attività di trasferimento tecnologico, finalizzate alla valorizzazione dei prodotti della nostra ricerca scientifica, e mediante il contributo universitario alla produzione di beni pubblici, aventi contenuto formativo, culturale e sociale, che aumentino il generale livello di benessere della società.

In sostanza, nella scia del modello humboldtiano, per migliorare la qualità dei nostri percorsi di studio, e renderli così più competitivi, a tutto vantaggio dei nostri studenti, occorre immaginare un'Università che sappia coniugare efficacemente ricerca e didattica, costruendo fra di esse un ideale “circolo virtuoso”.

E' proprio, tuttavia, nell'ambito della ricerca scientifica che il nostro Ateneo mostra di vivere una stagione assai poco felice. In tal senso, un indizio evidente lo si coglie analizzando i risultati della recente VQR 2011/2014 e della conseguente assegnazione delle quote di FFO per l'anno 2016.

Partiamo dalla VQR 2011/2014, i cui risultati generali sono stati divulgati, lo scorso 19 dicembre, dal Corriere della Sera on-line<sup>5</sup>. In questa graduatoria, stilata dall'ANVUR, non c'è dubbio che si è ristretta la forbice tra atenei del Nord e atenei del Sud, e ciò vale anche per le tre Università statali siciliane: rispetto alla precedente VQR 2004/2010, Palermo guadagna 9 punti percentuali, Catania il 10%, Messina il 17%.

Per quanto concerne, in particolare, il nostro Ateneo, il risultato della valutazione ANVUR potrebbe essere letto quale risultato positivo della passata gestione e quindi tale da giustificare una continuità nelle politiche sin qui seguite a sostegno della ricerca di Ateneo. Se non fosse che il restringimento della forbice Nord/Sud non dipende, come vorrebbe far credere anche il presidente dell'ANVUR, Andrea Graziosi, da un circolo virtuoso, messo in moto dal sistema di valutazione, che avrebbe indotto gli atenei meridionali a

---

<sup>5</sup> [http://www.corriere.it/scuola/universita/cards/universita-ricerca-lucca-pisa-top-padova-trento-sono-migliori-atenei/toscana-top\\_principale.shtml](http://www.corriere.it/scuola/universita/cards/universita-ricerca-lucca-pisa-top-padova-trento-sono-migliori-atenei/toscana-top_principale.shtml)



“rimboccarsi le maniche” per risalire la china, bensì – come ha bene evidenziato la rivista on-line ROARS<sup>6</sup>, che conta una vastissima platea di lettori in ambiente universitario – da un sorta di *escamotage*: “*In realtà, la riduzione dello svantaggio è un’illusione ottica creata dall’uso di una scala dei voti meno ampia. Come se a scuola un professore, che prima dava voti nell’intervallo 0-10, improvvisamente decidesse di non dare mai meno di 4 e più di 8. A parità di valori in campo ci sarebbe l’illusione di una rimonta dei più deboli e di un arretramento dei più bravi ... Una distorsione che spiega anche come mai, nove mesi fa, il presidente dell’Agenzia di valutazione fosse già pronto a scommettere sulla “convergenza” di bravi e meno bravi, persino prima di dare inizio alle valutazioni della VQR. Adesso che abbiamo svelato l’arcano, non ci resta che accomodarci in poltrona a leggere le spiegazioni che daranno i giornali per vedere chi vincerà la gara della sociologia da salotto*”.

E l’analisi di ROARS trova ulteriore conferma nei risultati “assoluti” della nuova VQR: se pure si è ristretta la forbice, ciò non toglie che gli atenei meridionali (e quelli siciliani, in particolare) sono rimasti decisamente in fondo alla classifica dei 66 atenei sottoposti a valutazione ANVUR, col nostro Ateneo terz’ultimo in graduatoria.

Ateneo	Posizione in classifica
Palermo	55
Catania	64
Messina	66

E se l’Università di Palermo, fors’anche con una gestione efficiente ed efficace del conferimento, è riuscita almeno a portarsi dal penultimo posto conseguito nella precedente edizione della VQR alla attuale 55-esima posizione, va, invece, rilevato che il risultato catanese dipende anche dal modo in cui è stata gestita, nel nostro Ateneo, la fase di conferimento dei prodotti della ricerca, nel momento in cui si stava sollevando una vibrante protesta da parte di tanti docenti contro il blocco degli scatti stipendiali. La scelta della passata gestione di lasciare a ciascun docente la facoltà di conferire o meno detti prodotti è risultata, invero, perdente da tutti i punti di vista: da un lato, infatti, si è persa l’occasione di sostenere efficacemente una sacrosanta protesta in maniera decisa; dall’altro, non si è ottimizzato il conferimento, con conseguente penalizzazione del nostro Ateneo anche rispetto alle altre Università meridionali.

Gli esiti della VQR 2011/2014, sopra sintetizzati, non potevano non produrre conseguenze sulle assegnazioni del fondo di finanziamento ordinario (FFO) per l’anno 2016 (di cui al DM. n. 998 del 29 dicembre u.s.), in considerazione del fatto che – come lo scorso anno – ben l’85% della quota premiale (pari, a sua volta, a circa il 20% della complessiva assegnazione FFO, e pertanto pari a circa 1,4 miliardi di euro sui 7 miliardi di FFO) dipende proprio dagli esiti della VQR: quella 2004/2010 per le assegnazioni FFO 2015; quella 2011/2014 per le assegnazioni FFO 2016.

Se è vero che la nuova VQR (più “benevola”, per come si è detto prima, rispetto alla precedente) ha agevolato, in termini di sola quota premiale, gli atenei meridionali (compresi quelli siciliani), con conseguenti minori arretramenti degli atenei del Sud rispetto a quelli del Nord, altrettanto vero è che, alla fine della fiera, ciò non ha comunque evitato agli atenei meridionali un’ulteriore diminuzione dell’assegnazione complessiva di FFO per l’anno 2016.

#### Quota premiale FFO 2016

Ateneo	Quota premiale 2015	Quota premiale 2016
Palermo	33.663.187 (2,46%)	36.926.065 (2,58%)
Catania	25.728.723 (1,88%)	28.060.556 (1,96%)
Messina	19.198.378 (1,40%)	26.359.916 (1,84%)

#### Assegnazione complessiva (quota base+quota premiale+intervento perequativo) FFO 2016

Ateneo	FFO 2015	FFO 2016	Differenza 2016/2015
Palermo	192.340.805	189.138.781	-3.202.024 (-1,66%)

<sup>6</sup> <http://www.roars.it/online/dati-ufficiali-ffo-premiale-messina-37-catanzaro-33-milano-statale-9-udine-14-siena-39/>

Catania	157.913.892	155.216.220	-2.697.672 (-1,71%)
Messina	139.388.594	137.055.900	-2.332.694 (-1,67%)

C'è da osservare che l'Università di Catania, col suo 1,71% in meno di FFO 2016 rispetto alla quota 2015, segna, purtroppo, un vero e proprio record negativo nazionale: fanno peggio (sulle 60 università statali assegnatarie di FFO per l'anno 2016) soltanto Bari (-1,72%), Siena (-1,74%) e Urbino Carlo Bo (-1,74%).

E ancora una volta a salvarci è soltanto il "paracadute", cioè l'intervento perequativo; più precisamente, quella quota aggiuntiva di FFO, concessa per far sì che ciascun ateneo non perda, in totale, più del 2,25% rispetto alla quota di FFO assegnatagli nel 2015 (quota di salvaguardia). Altrimenti, il danno sarebbe stato ancora più grave!

Ateneo	Quota di salvaguardia
Palermo	2.929.881
Catania	3.333.370
Messina	3.773.248

Dobbiamo continuare esattamente così, come ho sentito dire ai miei *competitors* nella campagna rettorale, con un FFO che copre a stento la spesa stipendiale, o è giunta finalmente l'ora di intervenire, anche battendo i pugni alla CRUI (ove siamo stati di recente fin troppo "accondiscendenti"), per invertire la rotta delle politiche governative, che stanno sempre più penalizzando l'azione istituzionale delle università nel Mezzogiorno d'Italia? I cittadini del Sud non possono essere sempre più trattati da cittadini di serie B!

Contemporaneamente, però, gli atenei meridionali – a partire dal nostro – devono darsi davvero una mossa, con politiche "interne" che sostengano realmente un'azione di rilancio delle *performance* scientifiche dell'Ateneo.

Non v'è dubbio che, per fare ricerca scientifica di eccellenza, occorrono risorse finanziarie dedicate alla stessa, che non possono certamente derivare da un bilancio dell'Ateneo reso sempre più "asfittico" dalla costante diminuzione della quota di fondo di finanziamento ordinario (FFO) riconosciuta al nostro Ateneo, a cui si somma il vistoso calo delle entrate contributive versate da un numero sempre più esiguo di studenti che si iscrivono all'Università di Catania. Serve, piuttosto, un' incisiva azione di *fundraising*, a partire da quei finanziamenti alla ricerca che derivano, pressoché esclusivamente, dalla partecipazione a bandi competitivi, regionali, nazionali e internazionali. Su tale fronte, ci vediamo purtroppo costretti a registrare un'altra criticità. Se, infatti, nell'ambito del programma operativo della ricerca 2007/2013, nazionale e regionale (PON e POR), l'Ateneo era riuscito a guadagnare circa 80 milioni di euro aggiuntivi di finanziamenti per la ricerca (compresi gli oltre 22 milioni di euro destinati alla realizzazione della Torre biologica: progetto BRIT), assai poco è stato invece fatto negli anni successivi.

E c'è di peggio, giacché somme consistenti dei finanziamenti a suo tempo ottenuti sono andate perdute, in sede di rendicontazione, per errori amministrativi che hanno reso inammissibile una parte delle spese già effettuate su tali fondi di ricerca.

Occorre porre rimedio a tale stato di cose, incoraggiando l'intero corpo docente, a partire dai tanti bravi ricercatori che popolano il nostro Ateneo, a partecipare ai bandi di concorso. E ciò anche attraverso la costituzione di servizi amministrativi specializzati nel settore dei finanziamenti per la ricerca, sia a supporto delle attività di *scouting* e di progettazione, allo scopo di favorire le *chance* di finanziamento, sia per una più efficiente gestione e rendicontazione dei progetti finanziati.

Una maggiore capacità di attrarre finanziamenti "competitivi" non potrà che favorire una distribuzione di maggiori risorse "interne" a favore di quelle aree scientifiche (e penso, anzitutto, alle aree umanistiche) per le quali è oggettivamente più difficile il reperimento di risorse "esterne", in applicazione di quei principi solidaristici tra i saperi che danno corpo e sostanza all'Università degli Studi. In luogo della recente distribuzione "a pioggia" dei fondi di ricerca di Ateneo, ciò che propongo è una sorta di "*big push*" a vantaggio delle aree scientifico-umanistiche, che – a risorse concentrate – ne favorisca la crescita. Ciò, attraverso meccanismi di assegnazione delle risorse finanziarie più snelli e più celeri, legati a criteri e parametri oggettivi, che assicurino anche regolarità nella tempistica dei finanziamenti e che consentano, pertanto, un'efficiente programmazione delle attività.

Una “marcia in più” per ciò che concerne il finanziamento della nostra ricerca scientifica può senz’altro derivare dallo sviluppo delle attività di “terza missione”, che portano con sé – ove adeguatamente curate – indubbi vantaggi anche per ciò che concerne le prospettive occupazionali dei nostri studenti e la possibilità di assicurare una maggiore gratificazione professionale ed economica al personale docente e tecnico-amministrativo. E penso, anzitutto, all’incremento delle nostre prestazioni in conto terzi, derivanti da commesse pubbliche e private, che oggi (anche perché eccessivamente imbrigliate nello schema di un regolamento obsoleto, che va radicalmente innovato) sono fonte pressoché risibile di entrate per il nostro Ateneo. Basti pensare che, laddove – nel 2008 – l’intero Ateneo riusciva a generare un fatturato in conto terzi per complessivi 7.787.000 euro, nel 2015 tale somma è precipitata a 1.715.000 euro<sup>7</sup>! Un nonnulla, se confrontato con gli onerosi costi di gestione connessi alla nostra attività istituzionale.

La rotta va invertita e, col coinvolgimento di ciascuno di noi, facendo squadra, l’Ateneo deve riguadagnare quella credibilità, che servirà ad avviare un più intenso dialogo con il territorio, di cui l’Università può e deve diventare il principale motore di sviluppo.

E ciò non è affatto monopolio delle cd. “scienze esatte”, ma è terreno di sviluppo anche per le aree umanistiche: ogni area scientifica va resa protagonista della “terza missione” di Ateneo, anche attraverso la costituzione di un apposito osservatorio di terza missione, costituito dai rappresentanti eletti da ciascuna area scientifico-disciplinare, allo scopo di individuare linee di intervento, elaborare proposte e monitorare l’andamento della terza missione dell’Università di Catania.

E sempre con riferimento alle aree scientifico-umanistiche, si pensi a quante opportunità – per gli studenti, per i colleghi della docenza e del personale tecnico-amministrativo, per i singoli cittadini – possono derivare da un efficace sviluppo di un Sistema Museale d’Ateneo, ripensato in una logica di sistema e non più sganciato dalla rete museale della Città di Catania o della Regione Siciliana, bensì quale componente di un sistema didattico d’eccellenza più ampio, dove la produzione di contenuti e di conoscenze contribuisca anche a rafforzare il percorso formativo dei nostri studenti.

La Sicilia possiede un patrimonio culturale ricchissimo che l’Università non può vivere dall’esterno, come spettatrice, ma deve viverlo come protagonista e come laboratorio aperto e attrattore di giovani che vengano a studiare nel nostro Ateneo. Il che richiede, da parte del nostro Ateneo, l’avvio di una convinta azione di recupero di tutte le strutture museali universitarie, che ad oggi risultano assai poco fruibili: penso al Museo di Zoologia e alla Casa delle Farfalle, alla Città della Scienza, al Museo dello Studio e al Museo della Città. Penso, nella stessa logica, anche a un’azione di rilancio dell’impegno dell’Università nella gestione delle riserve naturali in affidamento, con la ricostituzione dei musei didattici già realizzati, a supporto della loro promozione.

Affinché l’Ateneo possa assumere il ruolo di volano del territorio, l’Università deve aprirsi alla Società, deve essere una *agorà*, cioè il luogo in cui tutte le idee devono avere uguale diritto di cittadinanza e dove venga garantito il libero confronto. L’Università diviene allora un vero centro propulsivo per la crescita del territorio, nelle sue componenti sociali ed economiche. E ciò richiede un’intensificazione dei rapporti col mondo del lavoro, delle imprese, delle professioni, coi corpi intermedi in genere. Richiede una virtuosa sinergia con gli Istituti di Ricerca del CNR presenti a Catania, che vanno opportunamente coinvolti nei percorsi didattico-scientifici universitari. Richiede anche un dialogo con tutte le forze politiche, in quanto rappresentative dei cittadini, mantenendosi la piena autonomia dell’Istituzione universitaria e, anzi, il ruolo-guida della stessa nella costruzione di progetti innovativi.

In particolare, per ciò che concerne le relazioni con la Regione Siciliana e con gli altri enti territoriali, bisognerà assicurare al nostro Ateneo un ruolo di primo piano, nell’elaborazione, anzitutto, delle politiche sanitarie, del diritto allo studio, dei trasporti, del turismo, della salvaguardia del patrimonio archeologico e culturale. Ciò, senza trascurare il contributo che la scuola giuridica catanese potrà dare per la revisione della normativa regionale, anche allo scopo di agevolare quei percorsi di semplificazione burocratica che la nostra realtà territoriale attende da tempo.

In tutto ciò, consentitemi di dirlo senza falsa modestia, un rettore ingegnere, il primo nella storia recente del nostro Ateneo, può costituire un “valore aggiunto”, a vantaggio del territorio e di tutte le componenti della Comunità universitaria, per mettere a profitto di tutti l’esperienza professionale maturata in raccordo col mondo dell’imprenditoria (nei settori civile, industriale, elettronico, ecc.). Di qui, la mia candidatura, che,

---

<sup>7</sup> Cfr. i dati ufficiali delle relazioni annuali sui risultati delle attività di ricerca, di formazione e di trasferimento tecnologico e sui finanziamenti ottenuti da soggetti privati e pubblici, consultabili al seguente indirizzo web: <http://archivio.unict.it/content/relazione-112009-art-3-quarter>

su sollecitazione di tanti colleghi, intende mettere a disposizione dell'Ateneo tutte le mie energie, la mia professionalità e la mia esperienza, con la convinta determinazione di fornire il mio contributo al deciso superamento delle tante criticità (nella didattica, nella ricerca, nel terzo settore, nei servizi, nei rapporti col territorio) che oggi stiamo vivendo.

### **La sanità universitaria**

La sanità universitaria rappresenta per il nostro Ateneo una fondamentale area di sviluppo, sia sotto il profilo didattico-scientifico, sia sotto il profilo assistenziale, e quindi un ulteriore volano del territorio, suscettibile di erogare servizi d'eccellenza alla comunità al contempo in due settori chiave, quali l'assistenza sanitaria e la formazione.

Ciò, nella misura in cui ci si proponga, come mi propongo, di attuare al meglio delle sue potenzialità il modello integrato, previsto dalla normativa di settore, ricerca-didattica-assistenza, in cui ricerca scientifica e assistenza si alimentano reciprocamente in un continuo circolo virtuoso, prioritariamente finalizzato alla formazione clinico-universitaria della classe medica.

Questo lo spirito della *mission* universitaria, che occorre riportare in primo piano, ossia la qualità della formazione e della ricerca clinica, al di sopra di qualsiasi logica politica o clientelare.

Il circolo virtuoso parte innanzitutto dalla valorizzazione della dignità dei docenti universitari, misurata attraverso una qualità didattico-scientifica consona al compito formativo d'eccellenza a cui l'Università è istituzionalmente chiamata nel territorio a vantaggio dei nuovi medici, ai quali devono essere trasmesse le conoscenze e le competenze più aggiornate e adeguate.

A tal fine, è importante affermare il primato dell'Università nella *governance*, ancorando la scelta dei vertici al rispetto di requisiti meritocratici; è, altresì, importante predisporre obiettivi e percorsi di sviluppo ancorati alle esigenze del territorio e tendenti alla realizzazione di poli di eccellenza, salvaguardando le peculiarità della medicina universitaria, che coniuga formazione, ricerca e assistenza in un legame indissolubile per conseguire l'eccellenza. E l'eccellenza si costruisce con rigore e impegno.

Non ci si può solo dolere della politica dei tagli; i tagli vanno compensati con la creazione di una classe medico-universitaria in grado di offrire formazione e assistenza al territorio. E ciò si può ottenere coniugando rigore e sviluppo. La medicina universitaria può crescere solo puntando all'eccellenza e valorizzando le risorse eccellenti.

In quest'ottica, necessita più che mai una pratica comportamentale virtuosa, idonea a favorire la crescita e l'espressione di alte professionalità, troppo spesso soffocate e compresse dalla logica del controllo politico-clientelare o della mera 'autoriproduzione' della classe medica, una logica oggi più sterile di sempre e comunque oramai improponibile.

La suddetta prospettiva di sviluppo implica necessariamente un grande impegno volto:

- alla realizzazione dell'interdisciplinarietà nella ricerca e nello sviluppo di progetti regionali, nazionali e internazionali;
- al potenziamento dell'assistenza, che, attraverso una più efficiente integrazione con l'Azienda ospedaliero-universitaria, generi una maggiore offerta formativa, adeguata e moderna, necessaria al territorio per migliorare l'offerta sanitaria pubblica a vantaggio dei cittadini.

L'evidente importanza della medicina universitaria deve trovare riscontro in un impegno altrettanto importante del rettore, del suo staff e dell'amministrazione dell'Ateneo, soprattutto con riferimento ai complessi rapporti con l'Azienda ospedaliero-universitaria e con la Regione, così come delineati nel protocollo d'intesa tra la Regione e l'Università di Catania.

A tal fine, va senz'altro valorizzato il naturale ruolo di centro di coordinamento dei suddetti rapporti svolto dalla scuola "Facoltà di Medicina", ovviamente pervasa da una rinnovata gestione partecipativa, luogo di scelte e di determinazioni condivise e non accentrate esclusivamente nel presidente e nei direttori di dipartimento.

I suddetti rapporti, in particolare tra Università e Azienda ospedaliero-universitaria, presuppongono, altresì, per quanto riguarda il personale medico universitario, l'inscindibilità delle funzioni didattiche, di ricerca scientifica e assistenziali, con un congruo e particolare riconoscimento retributivo per le attività assistenziali, peculiari del docente medico.

Sotto tale profilo, vanno senz'altro rimosse tutte le sperequazioni retributive che da tempo riservano ai medici universitari un trattamento peggiore rispetto ai medici ospedalieri.

In particolare, con riferimento al blocco dell'indennità di posizione connessa agli incarichi professionali, va evidenziato come esso sia la conseguenza di un'incongrua ed errata politica di attribuzione di detti

incarichi professionali ai docenti universitari, per lo più finora, e da gran tempo, concentrata sull'esclusiva distribuzione degli incarichi apicali di struttura complessa, con esclusione degli altri incarichi (struttura semplice, incarichi professionali, ecc.).

Ciò, anche a causa dell'assenza della funzione di raccordo tra programmazione generale dell'attività assistenziale dell'Azienda e programmazione didattica e scientifica dell'Università e di verifica della corretta attuazione della programmazione, istituzionalmente e normativamente attribuita all'Organo di indirizzo, da anni non più costituito e che pertanto occorre ripristinare e nominare, proprio a tutela e verifica dei suddetti rapporti.

L'Azienda Policlinico-Vittorio Emanuele va sempre più orientata verso la realizzazione di un vero *teaching hospital*, con un sistema di *quality care* caratterizzato da una forte integrazione dell'assistenza, della formazione e della ricerca, che la renda leader nel territorio e per nulla comparabile con le altre strutture sanitarie, di cui, diversamente, sarebbe solo un doppione.

Il Policlinico può e deve essere polo di eccellenza, che eroga prestazioni assistenziali di elevata specializzazione:

- basandosi sulla ricerca scientifica più avanzata, propria dell'ambito universitario, posta al servizio dell'efficienza assistenziale e in cui l'assistenza viene resa funzionale alla ricerca e alla formazione medica di altissima qualità;

- supportando a 360° le attività formative medico-chirurgiche e tecnico-biologiche, svolte nelle Scuole di specializzazione di area sanitaria;

- migliorando la gestione degli studi clinici, che rappresentano un supporto indispensabile alla ricerca nell'ambito accademico.

Funzionale e, perciò, indispensabile a tale scopo diviene l'istituzione del Coordinamento scientifico, così come previsto dal vigente protocollo d'intesa Regione-Università, ma rimasto inattuato.

Tale rivendicato ruolo dell'Azienda Policlinico quale polo di eccellenza trova peraltro anche una sua dimensione fisica nelle nuove e imponenti strutture sanitarie, recentemente realizzate appunto al fine di ospitarvi le attività specialistiche d'eccellenza. Parlo del nuovo Pronto Soccorso, dotato di elisuperficie, dell'Edificio per Attività Specialistiche, entrambi già completi, e del San Marco, in corso di ultimazione, rispetto alla cui gestione e funzionalizzazione l'Ateneo deve rivendicare e promuovere, anche nei rapporti con la Regione, il proprio ruolo, finalizzato a superare le criticità tuttora presenti in dette strutture dal punto di vista dell'organizzazione assistenziale, valorizzandone invece l'utilizzo quale volano per una formazione sempre più a contatto con la domanda assistenziale.

Per ciò che concerne l'apparato organizzativo, non va, anzitutto, trascurato che lo sviluppo di una medicina universitaria sempre più innovativa e altamente performante richiede un impegno anche all'amministrazione dell'Ateneo e non può prescindere dal ripristino di un supporto amministrativo quale quello offerto, fino allo scorso anno, dall'Area dei rapporti col Servizio Sanitario Nazionale, la cui disattivazione ha prodotto non pochi disagi al personale di area medica.

Su sollecitazione di molti colleghi, della docenza medica e del personale tecnico-amministrativo, ritengo che vada approfondita la questione concernente l'istituzione di una "Fondazione Policlinico", di cui si parla da tempo, ma che non ha ancora trovato alcuna compiuta definizione.

Infine, sempre in tema di questioni aperte da tempo e ancora non risolte, credo sia giunta l'ora di impegnarsi davvero nella ricerca di una soluzione all'annoso problema che assilla il personale universitario a suo tempo trasferito alle dipendenze dell'Azienda ospedaliero-universitaria. Troppe promesse sono state fatte, per non essere poi mantenute. Evito, pertanto, facili proclami e assumo un impegno concreto, e cioè quello di costituire un qualificato gruppo di lavoro che, analizzata a fondo la questione, anche con il fattivo contributo delle organizzazioni sindacali, sappia individuare soluzioni praticabili, idonee a porre fine a un contenzioso che ci portiamo dietro da troppo tempo.

### **Le politiche del personale**

Il rilancio del nostro Ateneo, che dobbiamo anzitutto ai nostri studenti, passa necessariamente da un recupero di benessere e di fiducia di tutto il personale, docente e tecnico-amministrativo, che opera al servizio dello studente, per assicurargli una *performance* didattica di qualità.

Perché ciò si realizzi, occorre avviare una politica del personale che riconosca, a tutti e a ciascuno, il pieno e incondizionato rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori. Una politica del personale che dovrà salvaguardare, al contempo, sia le ragioni dell'equità, sia quelle della valorizzazione dei meriti e della professionalità.

Dico subito che intendo farmi garante degli atti di programmazione e, in particolare, di quelli concernenti il reclutamento del personale, che vedono molti colleghi, sia docenti che tecnici-amministrativi (di ruolo e precari), in attesa da troppo tempo. Più specificamente, faccio riferimento al contenuto del documento di programmazione 2016/2018, che è stato approvato dal Senato accademico nella seduta del 27 aprile 2016<sup>8</sup>, a cui va data finalmente attuazione, evitando di privilegiare una categoria rispetto alle altre. Visti i ritardi accumulati, bisogna riavviare, senza indugio, i processi di stabilizzazione del personale docente e tecnico-amministrativo ancora precario e, al contempo, garantire l'assunzione di nuovi ricercatori e di nuovi professori, tenuto conto delle risorse disponibili.

Particolare riguardo dovrà essere prestato ai docenti del nostro Ateneo che, pur avendo ottenuto l'abilitazione a professore di I o di II fascia, non hanno ancora avuto accesso alle procedure di chiamata previste dalla normativa sul reclutamento universitario. Rammento, a tal proposito, che già il 27 aprile scorso, in Senato accademico, ebbi a svolgere un intervento emendativo, volto ad incrementare il numero dei punti organico destinati ai docenti per progressioni di carriera. In particolare, proposi che i punti organico da destinare a progressioni di carriera fossero pari a 30 (anziché 20), mentre quelli per bandi di professore associato e di professore ordinario, riservati a soggetti esterni all'Ateneo, fossero pari a 20 (anziché 30).

Oggi, all'approssimarsi della scadenza del 31 dicembre 2017, che – ai sensi dell'art. 24, comma 6, della legge n. 240/2010 (al netto di eventuali proroghe) – porrà fine all'istituto della cd. "chiamata diretta" dei docenti già in servizio presso l'Ateneo, ritengo che si possa e si debba fare un ulteriore sforzo, riservando 5 punti organico in più alle progressioni di carriera (per complessivi 35 p.o.) e riducendo a 10 – così come consentito dalla medesima legge n. 240/2010 – i punti organico destinati a soggetti esterni all'Ateneo.

Con tale manovra correttiva, saranno disponibili altri 5 punti organico, da destinarsi al personale tecnico-amministrativo, per accelerare il processo di stabilizzazione dei colleghi precari, TD e PUC, impegnati negli uffici amministrativi e nelle strutture di ricerca (e penso al personale già avviato nel percorso di stabilizzazione, ma anche a coloro – tra i quali i lavoratori del Cutgana, del dipartimento di Igiene e gli ex COEM – che, parimenti precari, attendono ancora una soluzione che li stabilizzi). Si tratta di un problema che deve trovare una rapida soluzione, almeno in linea coi numeri del primo biennio di avvio delle stabilizzazioni – il 2010/2012, per complessive 129 stabilizzazioni –, decisamente più celere di quanto praticato nel successivo quadriennio 2013/2016, per ulteriori 122 stabilizzazioni. In attesa del perfezionarsi della loro stabilizzazione, a tutti i lavoratori precari va assicurata la necessaria continuità lavorativa, con ogni soluzione di legge, senza se e senza ma!

E quando parlo di processi di stabilizzazione, non intendo limitarmi al personale tecnico-amministrativo, ma penso anche ai cd. "precari della ricerca": contrattisti, borsisti, assegnisti e, oggi, anche i ricercatori a tempo determinato. Ho già condiviso, in qualità di senatore accademico, l'idea di destinare un congruo numero di posti, nel prossimo triennio, per bandire posizioni di ricercatore TD, lettera a (RTDa). Ritengo, in particolare, che ciò debba avvenire nei settori in cui vi è carenza didattica e in cui siano presenti "precari storici" titolari di contratti di insegnamento. Aggiungo che vanno, altresì, prioritariamente salvaguardati, bandendo apposite posizioni RTDb, i ricercatori di tipo a in scadenza di contratto non più prorogabile. Inoltre, ferma restando l'applicazione della norma che obbliga a bandire una posizione RTDb ogni due nuove assunzioni di professori ordinari, considerato il basso "costo" in termini di punti organico (soltanto 0,10), è ben possibile pensare al bando di posizioni RTDb per i ricercatori di tipo a che abbiano ottenuto l'abilitazione scientifica nazionale.

Venendo al reclutamento dei professori di I e di II fascia, è assai avvertita l'esigenza di evitare, in futuro, che tornino a verificarsi discriminazioni fra colleghi afferenti a dipartimenti diversi; ciò impone la definizione di criteri oggettivi per l'assegnazione dei punti organico ai settori scientifico-disciplinari (che privilegino il valore scientifico e le esigenze didattiche) che siano validi per tutti i dipartimenti, stabiliti a seguito di ampia consultazione dell'intera Comunità accademica (nelle forme della "democrazia diretta", anche attraverso strumenti di voto elettronico) e, soprattutto, non modificabili "in corso d'opera", come purtroppo è avvenuto, a danno di singoli colleghi.

Il pieno rispetto della legalità e ragioni di moralità impongono, altresì, di evitare ogni ulteriore forma di aggiramento della normativa "antiparentopoli" introdotta con la legge n. 240/2010 (art. 18, comma 1, lettera b), che vieta la chiamata a professore ordinario o associato di coloro che abbiano un grado di parentela o di affinità, fino al quarto grado compreso, con un professore appartenente al dipartimento. Ebbene, in linea con un recente pronunciamento della Giustizia amministrativa, che ha trovato ampia eco negli organi di

---

<sup>8</sup> [http://www.oocc.unict.it/oocc/verbali/Verbale%20del%20S\\_A\\_%20del%2027-4-2016.PDF](http://www.oocc.unict.it/oocc/verbali/Verbale%20del%20S_A_%20del%2027-4-2016.PDF)

informazione, dovremo introdurre le opportune modifiche regolamentari volte a impedire comportamenti elusivi della legge, quali, per esempio, le richieste di cambiare dipartimento al solo scopo di favorire la chiamata di un parente, magari – come purtroppo abbiamo dovuto registrare nel recente passato – col successivo rientro nel dipartimento di provenienza a chiamata del parente avvenuta.

Sempre con riferimento al personale docente, ritengo meritevole di apprezzamento la proposta riguardante la costituzione di un albo di Ateneo dei docenti *seniores*, già sperimentata in altre Università, con conseguente adattamento del “Regolamento per l’accesso ai locali dei dipartimenti e delle strutture didattiche speciali e per il loro utilizzo”. Più precisamente, si tratta di una misura volta a valorizzare adeguatamente il contributo di esperienza dei professori e dei ricercatori che vanno in quiescenza, mediante un loro utilizzo che sia compatibile con il quadro normativo esistente e che avvenga senza alcun onere a carico del bilancio universitario. Si tratta, in sostanza, di non disperdere consolidate risorse intellettuali in modo che possano essere proficuamente utilizzate, attraverso un patto intergenerazionale, come risorse al servizio dei più giovani studiosi, senza però intralciarne o minimamente comprometterne le prospettive di occupazione e gli avanzamenti nella carriera scientifica e didattica.

Un’attenzione particolare merita il personale tecnico-amministrativo, elemento indispensabile per il progetto della futura Università di Catania. C’è urgente bisogno che esso si senta davvero tale, con chiarezza e certezza di ruoli e di responsabilità, a partire dalla dirigenza, che ne sia assicurato un maggiore coinvolgimento, che siano forniti nuovi incentivi e stimoli. Il personale tecnico-amministrativo, pertanto, sarà ascoltato e valorizzato per i contributi che potrà dare, dovrà lavorare in ambienti decorosi e con strumenti adeguati e ricoprire con uguali possibilità e opportunità il proprio ruolo.

Al fine di assicurare la piena sintonia tra gli obiettivi dell’Ateneo e le attese individuali del personale, occorre allora:

- stabilire obiettivi comuni e condivisi, comunicando con chiarezza ed evitando complicazioni burocratiche;
- creare un ambiente di lavoro positivo e propositivo, che contribuisca a favorire la comunicazione interna e la valorizzazione del personale;
- sviluppare percorsi di carriera attraverso la valorizzazione delle potenzialità esistenti e la creazione di sempre migliori opportunità interne;
- valorizzare le risorse umane esistenti, favorendo le progressioni verticali di carriera, in un processo virtuoso che riconosca competenze e impegno;
- prevedere, compatibilmente con la disponibilità delle risorse, periodiche progressioni economiche orizzontali e rivedere gli attuali criteri di assegnazione dei punteggi, attribuendo un peso adeguato all’anzianità di servizio, non già per innescare automatismi, ma al fine di garantire il passaggio alla fascia economica successiva a chi si trovi in una determinata posizione economica ormai da lungo tempo;
- prevedere un maggiore coinvolgimento del personale tecnico-amministrativo nelle attività in conto terzi ed introdurre meccanismi di incentivazione economica che non restringano il cerchio ai “soliti fortunati”, assicurando la piena omogeneità, trasparenza ed equità nella distribuzione dei compensi, mediante criteri definiti con il contributo di tutti gli attori interessati;
- prevedere uniformità di trattamento retributivo accessorio fra il personale dell’amministrazione centrale e quello delle strutture periferiche;
- garantire la trasparente conoscenza dei criteri con cui vengono assunte decisioni che riguardino incarichi di responsabilità, assegnazione di indennità, assegnazione di mansioni, assegnazione ad ufficio, trasferimenti di ufficio o di sede, ecc. Al personale deve essere, altresì, assicurata pari opportunità di accesso e trasparenza per gli incarichi che prevedono compensi extra;
- introdurre procedure più snelle di valutazione, con una profonda rimediazione del sistema interno di misurazione e di valutazione della *performance*, così farraginoso da produrre ingiustificati ritardi tra il momento della prestazione lavorativa sottoposta a valutazione e quello in cui il lavoratore positivamente valutato percepisce le sue spettanze retributive;
- investire nella formazione e nell’aggiornamento del personale, indispensabili per far fronte alle sfide future che l’Ateneo di Catania vuole affrontare, introducendo meccanismi utili a garantire pari opportunità di formazione e di partecipazione ai corsi interni per tutti i dipendenti;
- consentire ai dipendenti di seguire insegnamenti universitari a scelta, all’interno dell’offerta formativa dell’Ateneo (come corsi singoli), attinenti al proprio ambito professionale, nell’ambito delle 150 ore di permessi di studio, previste dal CCNL;

- valorizzare le politiche sociali con particolare attenzione alle problematiche di genere, favorendo la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ad esempio tramite un servizio di asilo nido aperto anche alle colleghe docenti e ad eventuali studentesse, dottorande, assegniste che ne avessero necessità;
- sviluppare un “settore welfare”, per la progettazione, il coordinamento, la realizzazione e la gestione di interventi di sostegno a favore del personale (così come degli studenti). Si pensi, fra l’altro, a convenzioni in materia di trasporti, per la partecipazione a eventi culturali, con strutture sanitarie;
- valorizzare la collaborazione con l’ADDUC e con il CUS, per l’organizzazione di eventi extra lavorativi e per la diffusione della pratica sportiva.

Per quanto concerne la contrattazione integrativa, occorre assicurare il massimo impegno dell’amministrazione, d’intesa con le organizzazioni sindacali, affinché non si ripetano ritardi nella tempistica di contrattazione. Occorre, piuttosto, che, compatibilmente con le previsioni di legge e di contratto, le voci del trattamento accessorio siano liquidate con periodicità infra-annuale, per assicurare al personale maggiore serenità e una migliore pianificazione della propria vita.

Con riferimento alle progressioni economiche orizzontali in corso, si apprezza lo sforzo compiuto dalla passata amministrazione e dai sindacati di sostenere, con tale misura, il reale potere d’acquisto delle retribuzioni in essere, compromesso dal blocco della contrattazione voluto dal legislatore nazionale. E’ risultato, tuttavia, fonte di disparità far sì che soltanto poche unità di personale abbiamo potuto godere di tale misura accessoria sin dal 1° gennaio 2015, altre dal 1° gennaio 2016, laddove i più sono ancora in attesa. Ebbene, per restituire equità al sistema di distribuzione del trattamento accessorio, raggiunte le necessarie intese contrattuali con le organizzazioni sindacali, andranno individuate misure economiche “compensative”, sfruttando ogni altra forma di trattamento accessorio consentita dalla legge e dalla contrattazione nazionale, per assicurare a tutti i lavoratori dell’Ateneo, compresi i dipendenti a tempo determinato, un’indennità retributiva, in misura equivalente alla PEO, sin dal 1° gennaio 2015, e cioè da quando il primo ristretto gruppo di dipendenti dell’Ateneo ha goduto della PEO.

Con riferimento, infine, all’organizzazione del personale tecnico-amministrativo, è mia ferma intenzione non rimettere in discussione le assegnazioni ai dipartimenti avvenute nella passata gestione, onde evitare al personale ulteriori disagi e mutamenti non graditi di sede di servizio.

Preciso anche, a beneficio dei più diffidenti, che non ho alcuna intenzione di rilanciare l’esperienza dei poli amministrativo-contabili, oggi superata anche in considerazione del ridotto numero di dipartimenti, che consente una più agevole assegnazione del personale tecnico-amministrativo a ciascun dipartimento, senza alcuna necessità di condividere le stesse unità di personale tra più strutture periferiche.

In considerazione dei disservizi, lamentati da tanti colleghi e dagli studenti, che, purtroppo, hanno caratterizzato anche la più recente esperienza organizzativa, sarà mia cura governare, con ampio coinvolgimento dell’intera Comunità universitaria, lo snellimento e la semplificazione delle procedure amministrative, anche attraverso la revisione di alcuni regolamenti vigenti, per garantire la migliore funzionalità dei dipartimenti e per consentire al personale tecnico-amministrativo di ridurre i “tempi di risposta”, soprattutto per ciò che concerne quelle attività provveditorali, di rimborso delle missioni e di gestione dei contratti che risultano necessarie al migliore svolgimento delle attività didattiche e di ricerca. Andranno, a tale scopo, opportunamente ripensati scadenze e adempimenti, che dovranno essere oggetto di una drastica razionalizzazione, per essere semplificati e, ove possibile, aboliti.

Una particolare attenzione dovrà essere dedicata a quegli aspetti di razionalizzazione della macchina organizzativa volti ad assicurare il recupero e la manutenzione degli edifici, degli arredi e delle apparecchiature, che lasciano fin troppo a desiderare, per assicurare a tutti noi di operare in un ambiente confortevole, con spazi adeguati (decorosi, riscaldati e asciutti) a misura di ciascun studente e di ciascun lavoratore.

Andrà, infine, rilanciata l’edilizia universitaria, a partire da alcuni interventi che mi vengono sollecitati dai colleghi di Agraria e non solo, considerato che da troppi anni siamo praticamente fermi quanto a nuovi investimenti in tale settore. Rammento, infatti, che le due ultime infrastrutture strategiche realizzate in Ateneo sono la Torre biologica e il Polo tecnologico. Ricordo, altresì, che la Torre biologica è stata inaugurata soltanto pochi mesi fa e che già manifesta significative criticità, sia per ciò che concerne la struttura (ci piove dentro!), sia per quanto riguarda i disagi subiti dai colleghi a causa di un’insoddisfacente organizzazione dei traslochi. Per non parlare del Polo tecnologico, completato da tempo, ma ancora non fruito: è inaccettabile che, ad un anno dall’installazione dei macchinari al suo interno, essi non siano neanche lontanamente nelle condizioni di essere utilizzati, con la conseguente perdita del primo anno di ammortamento e di tutte le relative garanzie.



Ancora più preoccupante è, poi, lo stato in cui si trova l'edificio di S. Nullo, già sede della Scuola superiore, che avrebbe dovuto costituire valvola di sfogo per la ricollocazione di uffici amministrativi e che fa brutta mostra di sé alla Circonvallazione.

### **La governance di Ateneo**

Per comprendere appieno qual è la mia idea di *governance* universitaria e quali iniziative ritengo opportuno che siano adottate per realizzare un'effettiva partecipazione democratica, di tutti i componenti della Comunità universitaria, alla vita e alle scelte che guideranno l'azione dell'Ateneo nel prossimo sessennio, serve chiarire, preliminarmente, con quali modalità va, a mio avviso, correttamente esercitato il gravoso ruolo di rettore dell'Università di Catania, per favorire una nuova e partecipata stagione di rilancio della nostra Istituzione.

In un sistema di democrazia matura, qual è quella che deve caratterizzare la vita della nostra Comunità, il rettore è colui che ha la responsabilità di stimolare il dibattito interno, sottoponendo all'attenzione dell'Ateneo proposte di carattere generale e di indirizzo, e di attuare le decisioni assunte in modo collegiale e condiviso. Il rettore è e deve rimanere un collega, solo temporaneamente "prestato" a un ruolo istituzionale di *primus inter pares*, che guidi l'Ateneo garantendo una collegialità nelle scelte, che coinvolga pienamente gli Organi di governo e la Comunità universitaria, nell'insieme delle sue componenti.

Il rettore, quindi, solo formalmente organo monocratico, posto a capo del governo universitario, anche in qualità di presidente degli Organi statutari, così come disegnato dalla vigente legislazione, deve piuttosto essere, sostanzialmente, il coordinatore di una squadra ampia e composita, nella quale saranno rappresentate, a vario livello, tutte le componenti della Comunità universitaria, dagli studenti (di ogni livello) al personale tecnico-amministrativo (di ogni categoria), dai lavoratori precari (dell'apparato tecnico-amministrativo e della ricerca) ai docenti (delle tre fasce).

Deve essere chiaro a tutti che sarò, come ho già detto, il rettore di tutti, di chi condivide il mio programma e la mia azione di governo e di chi vi partecipa con il suo contributo critico, aperto e sempre disponibile all'ascolto costante degli uni e degli altri.

Svolgerò il mio ruolo con spirito di leale collaborazione e con pieno rispetto degli altri Organi statutari, prescritti dalla Legge e dallo Statuto, a cui chiederò di essere parimenti aperti all'ascolto della base, affinché tutti sentano propria l'Istituzione, in maniera attiva e con pari dignità, pur nella differenza dei ruoli e delle funzioni. Trasparenza, Legalità, Partecipazione sono, per me, non un mero slogan elettorale, ma i fondamentali principi, che hanno sempre ispirato la mia vita, privata e professionale, e a cui intendo fermamente obbedire, in maniera assolutamente incondizionata, nell'espletamento del mio mandato.

Ed è proprio in applicazione di tali principi ispiratori che dedicherò ogni energia al rafforzamento del senso della comunità, che generi in ciascuno di noi l'orgoglio di appartenere a una realtà ampia e variegata, l'Ateneo, che va ben oltre il proprio gruppo di lavoro, il proprio ufficio, il proprio dipartimento.

Accompagnerò la mia azione con la convocazione periodica di assemblee, momenti di incontro e di confronto con la Comunità universitaria, che serviranno a monitorare l'azione di governo, per capire insieme come si sta procedendo e per procedere a "correzioni di rotta", ove le stesse si ritenessero necessarie. Fermo restando che il singolo componente della Comunità, anche al di fuori dei momenti assembleari, troverà sempre aperta la porta del mio ufficio, per rappresentarmi ogni sua istanza e per fornirmi ogni utile suggerimento per la migliore conduzione della vita universitaria.

In tale direzione, stimolerò anche la creazione di un canale informatico di comunicazione tra le varie componenti della Comunità, attraverso la predisposizione di una "piattaforma di dialogo" tramite la quale fare sentire la propria voce, concorrere con spunti e segnalazioni ai processi decisionali, scambiare input e valutazioni. Ritengo, altresì, che vadano prefigurate modalità di consultazione dell'intera Comunità universitaria (nelle forme della "democrazia diretta", anche attraverso strumenti di voto elettronico) in tutte quelle occasioni in cui dovranno essere adottate scelte importanti per ciascuno di noi e per l'intera Comunità (dalla definizione dei criteri per il reclutamento e per l'assegnazione dei punti organico, come ho in precedenza accennato, alle iniziative a sostegno del personale tecnico-amministrativo; dalle politiche di diritto allo studio alle scelte di indirizzo organizzativo, ecc.), evitando che si creino condizioni di "privilegio" elitario nella capacità di incidere sul contenuto delle scelte, a favore di singole persone o di gruppi e categorie ristretti.

Con riferimento alla nostra norma fondamentale, che regola e salvaguarda l'autonomia universitaria, mi risulta invero bizzarro che qualcuno, ancora oggi, mi chieda se reputo migliore lo Statuto del 2011 o quello

del 2015, se solo si considera che quello Statuto – annullato dal Consiglio di giustizia amministrativa, con sentenza n. 150 del 27 febbraio 2015, in accoglimento delle censure mosse dal Ministero, sotto il profilo procedimentale – fu approvato da Organi di cui io non facevo parte, mentre facevo parte del Senato accademico che, col mio voto, nella seduta del 17 marzo 2015<sup>9</sup>, ha approvato il nuovo Statuto dell’Università di Catania. A ogni modo, ribadisco ulteriormente – se ve ne fosse ancora bisogno e a scampo di ogni equivoco – che ritengo assolutamente indiscutibili le sentenze della Magistratura, il cui rispetto, da parte mia, verrà sempre e senza indugio assicurato.

Il fatto che io abbia contribuito all’approvazione dello Statuto del 2015, tuttavia, non mi sottrae al ragionamento critico su alcune specifiche scelte statutarie, alla luce delle numerose sollecitazioni, che mi provengono da più parti. In particolare, ritengo che una riflessione possa e debba aprirsi in Ateneo con riferimento a quelle norme statutarie che regolano la composizione del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione, sviluppate in dettaglio nel regolamento elettorale.

E’ inutile negare che la scelta di restringere la componente elettiva del Senato accademico a soli otto docenti (quattro professori associati e quattro ricercatori), escludendo la rappresentanza elettiva dei professori ordinari, ha causato non poco malcontento ed ha stimolato parecchie riflessioni, anche e soprattutto per ciò che concerne le norme del regolamento elettorale che disciplinano le modalità di individuazione dei docenti eletti e che producono la frammentazione degli elettori in quattordici distinti collegi, uno per ogni area, con qualche evidente sacrificio in termini di complessiva “democraticità del sistema”. A tacer d’altro, già nella prima occasione in cui, di recente, si è votato col nuovo sistema, in considerazione del fatto che l’individuazione degli eletti è legata esclusivamente alla percentuale di consenso rispetto al numero dei votanti, e non al numero assoluto dei voti conseguiti dal singolo candidato, sono venuti a prodursi risultati che alcuni colleghi non hanno esitato a definire “paradossali”: candidati che hanno ottenuto un numero significativamente più elevato di preferenze sono stati scavalcati, nella graduatoria finale, da colleghi che hanno ricevuto molti meno voti, ma con una percentuale maggiore nell’ambito dell’area scientifico-disciplinare di appartenenza.

Venendo al Consiglio di amministrazione, anche le nuove norme statutarie riguardanti la scelta dei cinque membri interni hanno suscitato non poche perplessità, giacché sono risultate financo meno attente alle istanze democratiche rispetto a quelle dello Statuto del 2011. Ciò, in quanto è venuta meno la norma con cui si prevedeva che la composizione della rosa dei candidati al ruolo di consigliere di amministrazione fosse costituita a seguito di un passaggio elettorale, con ciascun componente della rosa indicato “*nel numero massimo di uno, da parte di ciascun Consiglio di dipartimento fra i suoi componenti, mediante votazione a scrutinio segreto e con voto limitato ad uno*”. L’art. 8, comma 2, dello Statuto vigente affida, invece, la scelta dei cinque membri interni al Senato accademico, senza alcun passaggio dipartimentale di tipo elettivo; inoltre, è sempre e soltanto il Senato accademico a nominare “*una commissione, secondo quanto previsto da apposito regolamento, che verifica il possesso dei requisiti da parte dei candidati*”.

Ebbene, allo scopo di superare tale inconveniente, favorendo la più ampia partecipazione della Comunità universitaria nell’adozione delle scelte importanti, mi viene da più parti caldeggiata l’adozione di una modalità di composizione del Consiglio di amministrazione di tipo pienamente elettivo, con suffragio esteso al personale docente e tecnico-amministrativo (gli studenti già eleggono i loro rappresentanti in CdA), in analogia a quanto prescritto dall’art. 12 dello Statuto del Politecnico di Torino<sup>10</sup>.

Infine, un’utile proposta mi è pervenuta in ordine alla costituzione di una Commissione di garanzia di Ateneo, un nuovo organismo a servizio dell’intera Comunità universitaria (studenti e personale docente e tecnico-amministrativo), posto a presidio della legalità, anche allo scopo di prevenire le occasioni di contenzioso, e perciò costituito da soggetti esterni autorevoli, di comprovata esperienza e di elevato curriculum professionale (penso a ex Magistrati, ex Prefetti, ex Questori, ex Difensori civici), da individuarsi, a seguito di apposito avviso pubblico, con voto di gradimento espresso dall’intera Comunità universitaria, appositamente consultata.

Rinnovo i miei più sentiti ringraziamenti a tutti coloro, a partire dagli studenti e dai colleghi, sia docenti che tecnico-amministrativi, che hanno voluto fornire il loro fattivo contributo all’elaborazione di questo programma, e saluto tutti con viva cordialità.

Enrico Foti

---

<sup>9</sup> [http://www.oocc.unict.it/oocc/verbali/verbale%20S\\_A\\_%20del%2017-3-2015.PDF](http://www.oocc.unict.it/oocc/verbali/verbale%20S_A_%20del%2017-3-2015.PDF)

<sup>10</sup> [http://www.swas.polito.it/services/docuff/Default.asp?id\\_documento\\_padre=10358](http://www.swas.polito.it/services/docuff/Default.asp?id_documento_padre=10358)